

LIBERE, DISOBBEDIENTI, INNAMORATE - IN BETWEEN

BAR BAHR



6 marzo 2018

Regia: Maysaloun Hamoud

Interpreti: Mouna Hawa (Leila), Sana Jammeliéh (Salma), Shaden Kanboura (Noor), Riyad Sliman (Qais), Mahmud Shalaby
Genere: Drammatico - **Origine:** Israele/Francia - **Anno:** 2016 - **Soggetto:** Maysaloun Hamoud - **Sceneggiatura:** Maysaloun Hamoud - **Fotografia:** Itay Gross - **Musica:** MG Saad - **Montaggio:** Nili Feller, Lev Goldser - **Durata:** 96' - **Produzione:** DGB/Deux beaux garçons, En compagnie de Lamas - **Distribuzione:** Tucker Film (2017)

Peccato, un bel film rovinato da un titolo (tradotto) da fucilazione alla schiena. È un'acuta commedia israeliana, di una regista esordiente, ambientata nell'odierna Tel Aviv. Protagoniste tre giovani amiche musulmane, di diversa estrazione sociale, una barista, un'universitaria e un'avvocata, oppresse dall'immutabile intolleranza maschile, con l'avallo di tradizione e fede. Alla fine della spassosa fiera sono ovviamente gli uomini a uscirne con le ossa rotte. Troppo fanatici, ben gli sta.

Il Giornale - 06/04/17
Massimo Bertarelli

Palestinese ma nata a Budapest e cresciuta a Tel Aviv dove ha studiato cinema, la trentacinquenne regista Maysaloun Hamoud, nel suo primo lungometraggio ci racconta le storie esemplari di tre donne palestinesi, come lei cresciute ed educate a Tel Aviv. Dimenticate il fuorviante titolo italiano, evocativo di atmosfere improprie da commedia hollywoodiana. Più efficace semmai quello originale "In between" che allude al loro ritrovarsi strette fra due diversi stili di vita: quello più libero e aperto alla modernità della grande città israeliana, e quello rigido e legato alle tradizioni del mondo islamico palestinese dal quale provengono. C'è Leila (Mouna Hawa), avvocato trentenne di successo, single e molto emancipata, alla ricerca del vero amore. C'è Salma (Sanah Jammeliéh) omosessuale che lavora in un bar e in discoteca e deve fare i conti con l'omofobia. E c'è infine Nour (Shaden Kamboura) che studia informatica ma porta il velo, ha un fidanzato impostole dalla famiglia, ma sogna di poter lavorare. La regista le segue con empatia, con uno stile moderno e personale, ellittico e nervoso, e ne ricava tre ritratti ben delineati e non di parte, che ne mettono in luce anche le

fragilità. Leila, ad esempio, eccede troppo con le sue scelte provocatorie, e presta il fianco al maschilismo del suo uomo, dissimulato sotto una parvenza di modernità. Salma, molto meno sicura di quel che appare, trova solo alla fine il coraggio di liberarsi dal giogo condizionante della famiglia. Nour invece, la più tradizionalista, abbandona il fragile involucro della remissività e sfodera gli artigli al momento giusto. La sua rivolta silenziosa scrive le pagine più intense ed incisive. Come ogni debutto il film ha i suoi limiti, mette troppa carne al fuoco e qualche situazione appare un po' forzata. Ma è comunque un'opera prima estremamente interessante - con un'ottima fotografia, tre splendide interpreti e un'incisiva colonna sonora - uno spaccato di vita che mette a nudo le profonde contraddizioni di un mondo in bilico fra tradizione e modernità. E cresce non poco quando infine le tre giovani, messe da parte le diffidenze iniziali, si ritrovano, amiche e solidali, nella stessa casa. Scomodo e coraggioso, il film ha spinto i fondamentalisti islamici della Cisgiordania, dalla quale la regista proviene, a lanciare una fatwa contro di lei, cosa che non accadeva da 70 anni. Una notizia che invita a riflettere su quanta strada c'è ancora da fare per una vera emancipazione femminile, perfino nel mondo occidentale, dove l'innegabile progresso va a braccetto con i rigurgiti sempre più violenti di un perdurante maschilismo. Una via da percorrere la suggerisce il finale nient'affatto consolatorio, dove nulla è risolto. Vi ritroviamo le tre amiche ancora insieme, intente a scrutare l'orizzonte, libere e fumando una sigaretta. E più che mai solidali e pronte ad affrontare una nuova battaglia.

Il Giornale di Sicilia - 16/04/17
Eliana Lo Castro Napoli

Leila, Nour e Salma sono le protagoniste del primo film di Maysaloun Hamoud, palestinese nata a Budapest e cresciuta in Israele. Tre ragazze che condividono un appartamento a Tel Aviv districandosi tra amori, discoteca, studio, ambizioni di carriera. Leila è un avvocato che preferisce essere single piuttosto che fidanzata a un tizio conservatore, Salma è una dj lesbica costretta a respingere i tentativi della sua famiglia (cristiana) di trovarle un marito mentre Nour, che arriva da Umm al-Fahm, città conservatrice roccaforte israeliana del Movimento islamico, è una studentessa di informatica, religiosa osservante, promessa a un fanatico integralista preoccupato dallo stile di vita delle sue nuove coinquiline. Niente di eccezionale dunque se non che le tre giovani donne sono palestinesi in Israele, costrette perciò a misurarsi con una doppia discriminazione sessuale e identitaria che le sospende sul confine; "In Between" come suggerisce il titolo internazionale, in Italia divenuto "Libere, disobbedienti, innamorate", colte cioè 'tra' due mondi, la cultura araba musulmana tradizionale e quella ebraica israeliana. 'Bar Bahr', il titolo originale, in arabo dice più o meno 'tra terra e mare', in ebraico 'né qui né altrove', una condizione in cui vivere un'esistenza che corrisponda ai propri desideri viene la battaglia più difficile.

È questo spaesamento che indaga la cineasta attraverso la ricerca di libertà dei suoi tre splendidi personaggi che finisce sempre per scontrarsi, in una violenza che non risparmia nessuno, con il patriarcato, la 'legge' degli uomini, padri o fidanzati incapaci di accettarle al di fuori del 'ruolo' di sorelle, mogli, madri. Che poi è la stessa tensione della regista rispetto al racconto della società palestinese - il suo produttore è Shlomi Elkabetz, fratello di Ronit, con la quale

ha scritto film capaci di restituire la violenza in Israele fuori dalla dimensione del conflitto israelo-palestinese. Premiato al festival di Haifa, il film di Hamoud è stato attaccato ancora prima della sua proiezione, le voci lo descrivevano come un'opera che esaltava senza morale la libertà sessuale, e gli abitanti di Umm al-Fahm hanno lanciato una fatwa contro la regista per il semplice fatto di avere utilizzato il nome della loro città. È sempre così pericoloso parlare di donne? Maysaloun Hamoud, che è cresciuta in una famiglia musulmana laica, molto simile a quella del personaggio di Leila - 'I miei genitori sono comunisti come me' ha dichiarato in un'intervista - si definisce 'profondamente femminista' e il suo film è cominciato da qui. 'Ero stanca di come vengono descritte le ragazze della mia età, e poi volevo dare voce alle donne palestinesi in Israele. Non si parla mai dei tabù che affrontano, della fatica che fanno per liberarsene'. Nel film affronta questa sfida con piglio deciso dosando umorismo, irriverenza, molto amore per le sue ragazze che non lascia mai. È lungo le loro linee di fuga nel quotidiano che si compone il ritratto di una generazione arabo-israeliana, e insieme di un Paese e della sua brutalità.

**Il Manifesto - 15/04/17
Cristina Piccino**

Se il luogo fosse in Italia o in Francia, la regista e gli interpreti italiani o francesi, il film sarebbe una piacevole commedia come tante. Ma "In Between", nei nostri cinema col titolo antipatico "Libere, disubbidienti e innamorate", si svolge a Tel Aviv, nella comunità arabo israeliana, quasi ventimila persone su più di un milione di abitanti: ambiente borghese di origine palestinese e di religione musulmana (ma anche arabo cristiana e drusa), tra laicità e tradizione. Forse per molti di noi Islam vuole dire donne chiuse nella hiyab o sepolte nel burka, migranti da respingere, vittime di Boko Haram, muri per isolare la Palestina, e soprattutto terrorismo ovunque. Per questo, oltre che per la grazia della sue interpreti e la bellezza dei suoi giovani maschi (breve

barba nera molto di moda anche da noi, occhi azzurri), questo film è molto interessante, rivelandoci un mondo sconosciuto, almeno a me ma credo anche a molti, che non è tanto diverso da quello di 'Sex and the City', ambientato a New York, serie ormai vecchia di quasi vent'anni e di cui si sta girando il terzo film.

L'autrice di questo suo primo lungometraggio di produzione franco israeliana, è Maysaloun Hamoud, 37 anni, nata a Budapest e cresciuta a Dur Hana, un villaggio in Israele, con un padre comunista e innamorato della poesia araba. Il film è già carico di premi, conquistati ai festival di Toronto e di San Sebastian: all'anteprima romana il 29 marzo, al cinema Quattro Fontane, ci saranno la regista e una delle tre protagoniste, Mouna Hawa, presentate dalla presidente della Fondazione Cinema per Roma Piera Detassis.

Laila (Mouna Hawa), è una bella donna dall'immensa chioma crespa, di professione avvocatessa della difesa al tribunale della capitale, Salma (Sono Jammeli) e una ragazza malinconica dai lunghi capelli lisci che lavora nella cucina di un ristorante e vorrebbe fare il dj. Le due donne vivono nello stesso appartamento, e le raggiunge Nour (Shaden Kamboura), che viene da una famiglia e da un paesino molto osservanti, è giovane, graziosa e grassoccia sotto il rigido abito che la cancella, e ha folti e lunghi capelli neri che però nasconde sotto la niqab, la sciarpa che le avvolge in modo complicato la testa: studia all'università, è sempre attaccata al pc, immagina un futuro professionale.

Laila e Salma fanno parte di una nuova cultura underground palestinese, nata più o meno dalla seconda Intifada nel 2000 e, dice la regista, sempre più diffusa nel mondo arabo, che rifiuta guerre e terrorismi e vuole liberarsi da ogni oppressione patriarcale, dai codici tradizionali religiosi. Con i loro amici, le due amiche passano le sere ballando, fumano marijuana come tutti e non rifiutano ogni tanto la cocaina, si vestono arditamente, non saprebbero neppure come velarsi alla musulmana. Ma desiderare la libertà e cercare di viverla non è così semplice, come del resto non lo è

per tante donne ovunque. In fondo le tre giovani donne vogliono anche l'amore, ma non solo per loro musulmane, non è così facile. Gli uomini, come li racconta Maysaloun, apparentemente moderni e paritari in una società come quella laica di Israele, ebraica o musulmana, nascondono dietro la loro ipocrisia un maschilismo ancestrale anche religioso, di cui anche noi occidentali conserviamo non poche tracce. La seducente e agguerrita Laila non si fa illusioni, e ha imparato a difendersi, a controllare i suoi desideri e i suoi sentimenti; lei sa che il collega ebreo che la corteggia non la presenterà mai alla sua famiglia sia pure molto aperta; lei sa che il bel regista musulmano per niente ossessante, che ama e l'ama, non accetterà mai di sposare una donna che si veste come vuole, che fuma, che pretende di non adeguarsi ai lacci della tradizione femminile e vuole essere se stessa; lei sa che Salma ha il diritto di non sottostare alla famiglia (arabo-cristiana), di rifiutare matrimoni combinati e seguire le sue inclinazioni d'amore verso un'altra giovane donna; lei sa che l'innocente Nour va aiutata a liberarsi dal fidanzato che ringrazia continuamente Allah, che una volta sposati le impedirà qualsiasi autonomia, e che si rivela un mascalzone. Tra le tre giovani donne resta l'amicizia, la dignità, la complicità, nessun pensiero che forse era meglio sottostare per non restare isolate: l'uomo moderno ma non troppo che lei lascia le dice, 'ma davvero credi che qui da noi le cose cambieranno? Non succederà mai'. Ma la momentanea solitudine che le amiche affrontano insieme una notte sul balcone, passandosi una sigaretta, bevendo una birra, consente loro di sentirsi sicure che il futuro che sognano ci sarà.

**La Repubblica - 27/03/17
Natalia Aspesi**